

# Fuori luogo

## “Docenti via dalle chat” l’esigenza di dire WhatsOut

*Pippo Russo*

Vedi alla voce WhatsOut. Questo è il senso di una circolare firmata nei giorni scorsi dalla dirigente scolastica Silvia Barbara Gori e indirizzata a docenti e genitori di una scuola media di Forte dei Marmi. Il documento contiene una serie di regole cui sarebbe il caso di attenersi in materia di chat costituite su WhatsApp. Fra tutte, quella che andrebbe seguita come la più tassativa: i docenti restino fuori da chat costituite da genitori e/o studenti. Per il bene di tutti, in primis quello dei docenti stessi. Sollecitata a spiegare il senso del suo intervento, Gori ha affermato nella sostanza che le chat sarebbero dei buoni strumenti di comunicazione e circolazione delle informazioni, se non fosse per l’uso distorto che se ne fa. Poiché, come al solito, il problema non è il medium, bensì l’uso che se ne fa, e in ultima chi lo usa. E purtroppo non tutti sono in grado di utilizzare lo strumento. Sicché va a finire che quegli spazi social si trasformino in contesti della peggiore asocialità. Con gli insegnanti che, qualora facessero la malaugurata scelta di accedere a una di quelle comunità virtuali, rischiano di trasformarsi nel bersaglio di un malanimo incontrollato anziché porsi al centro di una relazione dialettica. Questi i fatti di una vicenda che rimane in evoluzione e farà il suo corso. Ma rispetto a essi, cosa commentare? Soprattutto, come porsi davanti a un provvedimento dirigenziale che mira a entrare e mettere veti nella sfera dei comportamenti personali? Quest’ultimo interrogativo pone una questione legittima, che però è molto più complessa di quanto appaia se posta in questi termini. Perché non risolve il dilemma fondamentale: quelli cui si dà corso in una chat di WhatsApp sono atti comunicativi personali, o legati al ruolo? La scelta di aderire a una chat è personale e rientra nella sfera

delle libertà private. Inoltre, anche la chat che presenta le condizioni di più elevato formalismo al momento della sua inaugurazione, finisce presto per essere pervasa dalla confidenzialità. Ma nel caso delle chat che la dirigente scolastica di Forte dei Marmi cerca di arginare, i soggetti che vi partecipano lo fanno a partire da ruoli (quelli di docenti e genitori/studenti) che dovrebbero mantenere un grado giusto di distanza e anche di asimmetria. Invece il contesto virtuale dell’interconnessione è un formidabile solvente rispetto a ogni pretesa di asimmetria e distanza. E una volta perse dentro la chat, esse sono anche compromesse fuori dalla chat. Si tratta di un meccanismo che desta perplessità anche in altri contesti relazionali. Come per esempio le chat aziendali, dove però scatta un meccanismo inverso nel caso in cui partecipino i dirigenti. Per i quali lo spazio virtuale diventa un’ulteriore occasione di controllo. E allora, a proposito di chat e libertà individuale, può darsi che questi nuovi strumenti di comunicazione e connessione siano la premessa per la riscoperta di un principio non usurato dal mutamento sociale e tecnologico: che la vera libertà è porre dei limiti al suo esercizio non responsabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pippo Russo è scrittore, giornalista, sociologo dell’Università di Firenze. Il suo ultimo libro è “Soldi e pallone, Come è cambiato il calciomercato” (Meltèmi, 2018)”

“  
La circolare della dirigente scolastica di una media di Forte dei Marmi dice agli insegnanti di scollegarsi

”  
“  
Il contesto virtuale è un formidabile solvente rispetto a ogni pretesa di giusta distanza

”